

**Assemblea AFRA Associazione fabbricanti e operatori ramo  
abbigliamento**

**Quale politica fiscale in Ticino?**

Saluto con particolare piacere gli industriali presenti a questa assemblea e ringrazio sentitamente il presidente Cavadini per avermi invitata a svolgere alcune considerazioni sulla politica fiscale in Ticino. Lo faccio per la prima volta da privata cittadina, ora attiva nel ramo bancario. Dopo aver assunto per 12 anni la responsabilità delle scelte di politica fiscale del nostro Cantone, torno per così dire dalla vostra parte, tra coloro che esprimono nei confronti dell'autorità aspettative in relazione allo sviluppo dell'economia ticinese nei prossimi anni.

Quale politica fiscale, dunque, in Ticino dopo i cambiamenti politici intervenuti l'anno scorso, non solo nel nostro Cantone?

Una prima risposta l'avremo fra cinque giorni dalle urne. Il verdetto sull'iniziativa popolare denominata "per una politica fiscale più vicina alla gente" segnerà indubbiamente l'indirizzo della politica fiscale, ma anche finanziaria ed economica dei prossimi anni in Ticino.

Nessuna votazione singola in sé è decisiva: il nostro sistema di democrazia semidiretta non trasforma il voto su un tema specifico in un voto che deve determinare l'orientamento generale del Governo e del Parlamento. Tuttavia, il voto di domenica prossima avrà indubbiamente il suo peso sulla parte restante della legislatura.

Lo avrà anche perché finora non sembra che dal Governo, che è ormai in carica da oltre un anno, siano usciti progetti profilati, capaci di affrontare i problemi e le sfide con cui l'economia e il Paese tutto sono oggi confrontati.

Il Ticino, come la Svizzera, conosce da quattro anni un'evoluzione economica positiva, direi anzi molto positiva. Questo senza nascondere che vi sono cittadini, famiglie e anche imprese tuttora in difficoltà. La crescita reale dal 2004 è stata vicinissima al 3% in media annua: da molto tempo l'economia ticinese non registrava un quadriennio di crescita costante così sostenuta: dobbiamo risalire infatti alla seconda metà degli anni Ottanta per ritrovare una crescita altrettanto sostenuta e duratura.

I posti di lavoro sono aumentati molto, addirittura proporzionalmente più che nella media svizzera. Nel terzo trimestre del 2007 hanno superato per la prima volta dal 1991 le 170mila unità. Ricorderete senz'altro cosa era successo sul mercato del lavoro cantonale nella prima metà degli anni Novanta: vi fu una pesantissima crisi economica strutturale che comportò la cancellazione di quasi ventimila posti di lavoro: nel 1991 gli impieghi in Ticino (settore secondario e terziario) erano 170mila, nel 1998 erano crollati a 151mila. Un vero e proprio salasso, una vera emergenza lavoro.

Da allora vi è stato il rilancio, grazie a due impulsi: quello esterno dato dalla ripresa congiunturale in Europa, dalla crescita dei Paesi emergenti, dalla maggiore apertura dei mercati; quello interno dato dalle innovazioni competitive delle imprese e dalle riforme introdotte a partire dal 1996/1997 sulla base della strategia delineata nel Rapporto sulle 101 misure e nel Libro Bianco.

Tra il 1998 e il 2007 il Prodotto interno lordo in Ticino ha invertito la tendenza al declino degli anni precedenti; il PIL pro capite è nuovamente e marcatamente cresciuto. I posti di lavoro sono aumentati da 151mila a 171mila. In 9 anni vi sono stati ben ventimila impieghi in più. Questo è un dato poco divulgato, ma è un dato di fatto importantissimo. Di conseguenza, la disoccupazione, che aveva toccato l'apice nel 1997 sfiorando l'8%, oggi è praticamente dimezzata (a fine aprile era del 3,9%; nella media degli ultimi 12

mesi è del 4,2%).

Si può discutere se si poteva fare di più e di meglio. Certamente il percorso non è stato lineare, vi sono stati ostacoli, qualche passo indietro che si sarebbe potuto evitare. Il dato oggettivo - e penso che chi fa impresa nel nostro cantone lo possa constatare di persona, soprattutto chi è passato attraverso difficili e fors'anche dolorose ristrutturazioni aziendali, come è stato il caso nel ramo tessile - il dato oggettivo, documentato - dicevo - è comunque che il Ticino ha superato la fase pericolosissima che stava portando la sua economia verso il declino, verso la deindustrializzazione, ed è entrato in una fase di ritrovato slancio e dinamismo innovativo. Questo come tendenza di fondo, al di là degli alti e bassi della congiuntura economica.

Attenzione però: i miglioramenti e i passi avanti compiuti nell'ultimo decennio non possono indurre il Ticino ad adagiarsi, ad allentare la tensione sulla necessità di nuovi investimenti innovativi, da parte dei privati e del pubblico, sulle riforme di competitività che dovranno ancora essere attuate in Ticino nei prossimi anni.

Dobbiamo infatti tenere ben presenti due evoluzioni in atto attorno alla nostra realtà cantonale.

La prima è quella che potremmo definire come un vero e proprio attivissimo riformistico negli altri Cantoni in materia di fiscalità: la Flat Rate Tax è arrivata in Svizzera. Chi ce lo avesse detto soltanto 10 anni fa sarebbe stato preso per visionario. E invece questo sistema - possiamo dirlo - rivoluzionario di tassazione ha messo radici nel nostro Paese, nella Svizzera prudente e conservatrice. Non dico che in Ticino sia auspicabile o fattibile un sistema di tassazione simile: data la forte progressività della nostra scala delle aliquote, appare anzi di difficilissima

attuazione. Ma il fatto che un Cantone lo abbia realizzato in modo tanto rapido e con un consenso politico così ampio ci dà la misura della profondità dei cambiamenti che stanno avvenendo anche nel nostro Paese.

Chi non ha scelto la Flat Rate Tax ha comunque realizzato riforme fiscali che hanno diminuito marcatamente le aliquote d'imposta, puntando sulla competitività fiscale quale fattore importante di sostegno allo sviluppo delle attività economiche e all'insediamento di nuove imprese. Con questa tendenza - che lo si voglia o no - il Ticino deve confrontarsi. Chi resta fermo, non sta sulle posizioni acquisite: in realtà va indietro, perde posizioni. E voi imprenditori sapete benissimo che si fa molto in fretta a bruciare miglioramenti che hanno richiesto tanta fatica e - per quanto concerne le riforme statali - un lungo lavoro di convincimento politico per essere conseguiti.

Questa la prima evoluzione. La seconda potrebbe essere ancor più pericolosa se ignorata o snobbata. L'Italia si sta incamminando sulla strada del federalismo. Il nuovo governo di centro-destra ha tra i suoi punti programmatici il federalismo e in particolare il federalismo fiscale. Il successo della Lega nord di Umberto Bossi impegnerà il Governo Berlusconi su questa riforma.

Non so naturalmente dire se l'impegno programmatico si tradurrà in riforme effettive. So però che non possiamo speculare sulla speranza che il passaggio dalle parole ai fatti non avvenga. Sarebbe un vero azzardo. Potete facilmente immaginare cosa voglia dire realizzare il federalismo fiscale per regioni come la Lombardia, ma anche il Piemonte, il Veneto, tutto il Nord-Est. Dovesse innescarsi una competizione virtuosa tra le regioni italiane sul campo della fiscalità, e in particolare della fiscalità delle imprese, come è avvenuto e sta avvenendo nel nostro Paese, per un Ticino fermo e scarsamente progettuale sarebbero guai. E guai molto molto seri. Non

è la politica economica o fiscale dello statalista e neoprotezionista Tremonti a doverci spaventare: è invece la prospettiva di ritrovarci confrontati con regioni italiane relativamente autonome e in concorrenza fra loro in fatto di fiscalità a non permetterci di abbandonare la strada maestra delle riforme di competitività. Questo è il cambiamento che non possiamo in alcun caso ignorare o sperare che non avvenga.

In Ticino è giunto quindi il momento di rilanciare la politica fiscale a sostegno dei redditi delle persone, degli investimenti da parte delle aziende esistenti e dell'insediamento di nuove imprese. Non è l'unico terreno sul quale occorre riattivare il processo riformistico: però è uno dei terreni più importanti, considerato quanto si muove attorno a noi.

Si obietta: non ci sono gli spazi finanziari, non ci sono i soldi. Tornerò fra breve su questo aspetto. Ma prima va fatta una considerazione politica generale: i progetti forti inseriti in una strategia ben strutturata non possono essere bloccati davanti al semaforo rosso di una mentalità e di un'ottica circoscritte alla cassa e alla contabilità. Se una riforma è necessaria, l'ente pubblico deve fare una scelta di priorità, risparmiando in ambiti secondari per dirottare le risorse su ciò che è prioritario. Esattamente come un'impresa che deve fare un investimento fondamentale per lo sviluppo della sua attività.

Nella metà degli anni Novanta, con un vero e proprio patto di Paese, il Ticino aveva deciso di realizzare l'università, le leggi di rilancio economico e le riforme di competitività, sebbene le finanze fossero in rosso. Per farlo fu proposto al Paese un vero patto, come ho detto: sacrifici in cambio di opportunità. Il Governo di allora ebbe il coraggio di proporre questo patto e le riforme e gli investimenti vennero realizzati, pur in una situazione difficilissima per le finanze cantonali, che pochi anni dopo vennero comunque

risanate.

Oggi, invece e purtroppo, ci si limita a fare cassa e contabilità sostenendo che non si può fare niente sul fronte della fiscalità (ma solo su quello) senza prima risanare conti. E lo si dice quando in realtà i conti del Cantone sono molto a buon punto sulla strada del risanamento, dopo il quadriennio di follie da spesa pubblica tra il 2001 e il 2004.

La stampa ha già informato in modo dettagliato sull'andamento delle finanze cantonali. Mi limito quindi ai dati essenziali. Da un deficit d'esercizio di quasi 300 milioni di franchi nel 2004 i conti del Cantone hanno raggiunto di fatto il pareggio nel 2007. Il disavanzo comunicato per l'anno scorso è di 31 milioni di franchi. Tuttavia, se si analizzano da vicino i gettiti contabilizzati e i tassi di crescita economica, ci si accorge subito che in realtà il 2007 non solo è in pareggio, ma nasconde un utile d'esercizio. I gettiti fiscali sia del 2006, sia del 2007 sono stati valutati, diciamo così, con grande prudenza. Questo tuttavia potrà essere confermato ufficialmente solo quando saranno quantificate nei prossimi mesi e nei prossimi anni le rivalutazioni di gettito del 2006 e del 2007.

Pensate solo a questo fatto: il gettito di base delle persone giuridiche contabilizzato nel consuntivo 2007 è inferiore a quello esposto nel consuntivo 2005. Eppure negli ultimi due anni vi è stata una crescita economica reale del 3% annuo.

Ma al di là del dato in sé del 2007, conta la tendenza riscontrata negli ultimi anni. Ed è una tendenza positiva verso un rapido risanamento: come detto, in tre soli anni il deficit è sceso da 300 milioni di franchi a zero.

Le finanze sono quindi quasi risanate. Naturalmente questo vale a condizione che il controllo della spesa pubblica attuato dopo il 2004

venga mantenuto anche nei prossimi anni.

Il rapido annullamento della situazione deficitaria delle finanze del Cantone riapre gli spazi di manovra che erano stati provvisoriamente chiusi dagli scriteriati aumenti di spesa nel periodo compreso fra il 2001 e il 2004. L'occasione - come abbiamo visto - è data dalla votazione sull'iniziativa popolare "Per una politica fiscale più vicina alla gente".

Non è una scelta ideologica: è un passo dettato dalla realtà che si muove in Svizzera e in Europa. Le prospettive economiche dei prossimi anni richiedono nuove riforme per sostenere i redditi e le attività economiche. Vi sono nubi all'orizzonte anche delle economie europee; la Svizzera e il Ticino subiranno un rallentamento della crescita. Occorre quindi completare rapidamente il risanamento delle finanze pubbliche. Questo è fattibile limitando l'aumento delle uscite, senza smantellare servizi e prestazioni essenziali, e poi introducendo la legge sul freno alla spesa pubblica per evitare nuovi dissesti.

Accanto a ciò occorre rilanciare, come detto, le riforme fiscali. La competizione fiscale tra Cantoni e regioni si rafforza: chi si ferma perde attrattiva; chi addirittura aumenta le imposte alle imprese spinge verso il declino tutto il Paese. Il Ticino non può in alcun caso stare a guardare. Ridurre l'imposta sugli utili e sul capitale delle persone giuridiche è necessario, come è necessario lasciare maggiori risorse ai cittadini.

Certo, se qualcuno mi chiedesse: ma lei è veramente convinta che la proposta in votazione sia ben strutturata?, la risposta sarebbe sfumata. Lo sgravio per le persone fisiche aumenta poco il reddito disponibile di una buona parte dei contribuenti, quelli che con redditi imponibili medio-bassi. Ma al cittadino è stata offerta soltanto questa scelta.

Il Governo e il Parlamento hanno compiuto un errore opponendo un no

dogmatico all'iniziativa popolare. Sarebbe stata auspicabile l'elaborazione di un controprogetto, per dare maggiore incisività agli sgravi fiscali in favore dei redditi medi e delle persone sole e per offrire agli elettori una scelta diversificata. Perché non è stato fatto questo lavoro costruttivo? Per rispondere dovremmo addentrarci in considerazioni meramente politiche, anzi partitiche: non è questa la sede per farlo. Il cittadino si trova dunque davanti all'alternativa fra la diminuzione delle imposte proposta dall'iniziativa e l'aumento delle imposte annunciato dal Consiglio di Stato nelle Linee direttive e nel Piano finanziario. Sapete che alcuni giorni fa vi è stata una parziale correzione di tiro da parte del Governo. Ma - appunto - solo parziale. L'intenzione di aumentare tasse e imposte (non si sa quali) resta, è confermata.

Non vi sono allora dubbi su quale sia la scelta più opportuna tra gli sgravi fiscali e l'aumento di tasse e imposte: l'iniziativa. L'impostazione unilaterale e miope del Piano finanziario e la chiusura dogmatica di Governo e Parlamento a qualsiasi ipotesi di controprogetto offrono maggiori possibilità di riuscita all'iniziativa, pur con le sue pecche. In questi ultimi anni numerosi Cantoni hanno varato riforme fiscali che hanno diminuito le imposte sia alle persone fisiche, sia alle persone giuridiche. Per salvaguardare e aumentare il reddito disponibile dei cittadini e la loro autonomia economico-finanziaria e per migliorare la concorrenzialità fiscale del Ticino, occorre quindi una nuova riforma fiscale. Questa nuova riforma dovrebbe avere anche altri contenuti. Sarebbero ad esempio auspicabili una riduzione delle aliquote d'imposta sul reddito delle persone fisiche per le categorie di reddito medio (persone sole e famiglie); sarebbe molto utile ed efficace un aumento della deduzione per doppia attività lucrativa dei coniugi, in modo da considerare meglio le esigenze delle famiglie in cui entrambi i

genitori lavorano; infine, dopo il sì popolare a livello nazionale alla riforma II delle imprese, il Ticino non può fare una scelta attendista sull'attenuazione della doppia imposizione economica: occorre riprendere, nella legge tributaria cantonale, la soluzione applicata a livello federale (e approvata dalla maggioranza dei votanti anche in Ticino) per penalizzare meno gli utili d'impresa e i dividendi distribuiti.

Un controprogetto all'iniziativa della Lega avrebbe potuto avere contenuti di questo genere. Purtroppo vi è stata una chiusura totale sia da parte del Governo e sia da parte del Parlamento. E questa chiusura non offre una vera possibilità di scelta ai cittadini. Per questo occorre dire sì all'iniziativa in votazione (che taglia linearmente le aliquote) anche per dire no fin d'ora agli aumenti di tasse e d'imposte annunciati, veramente con scarsa trasparenza, dal Consiglio di Stato.

Il Ticino ha bisogno di nuove riforme di libertà e di competitività, non di involuzioni stataliste. Spetta alla società civile dare segnali chiari a chi ci governa. Lo disse in modo tanto semplice quanto efficace Ludwig von Mises, uno dei padri del liberalismo:

"I governi diventano liberali solo quando vi sono costretti dai cittadini".

Marina Masoni / 27.05.08